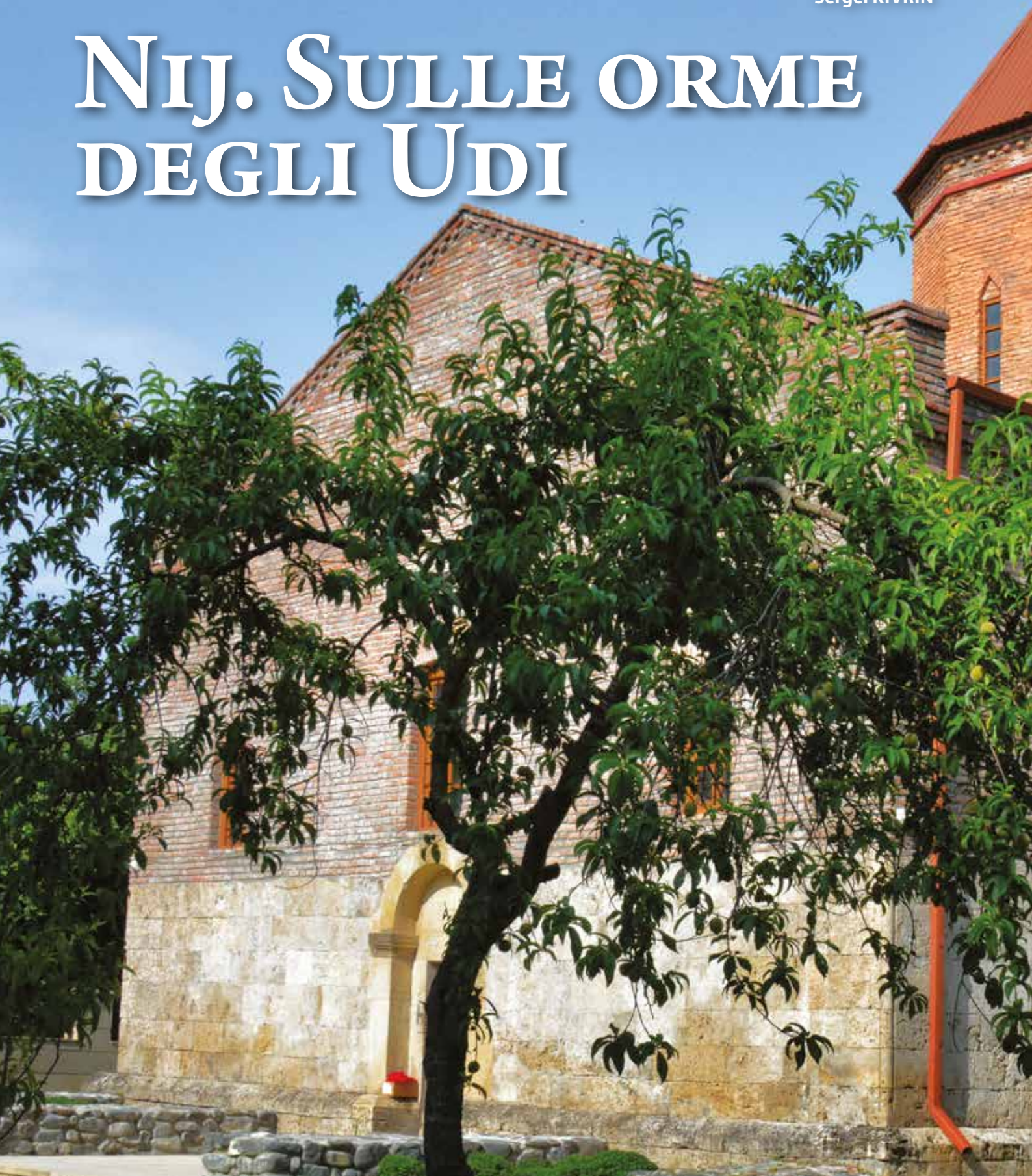


NIJ. SULLE ORME DEGLI UDI







Il distretto di Gabala in Azerbaijan è famoso per i suoi paesaggi montani, l'aria pulita e l'abbondanza di luoghi storici. Il percorso verso l'insediamento Nij di Gabala è diventato molto popolare tra i turisti locali e stranieri negli ultimi tempi. L'insediamento ospita la comunità degli Udi, discendenti di uno dei popoli più antichi del Caucaso. Molte celebrità di fama internazionale sono state qui, tra cui l'attore francese Gerard Depardieu, rappresentanti della famiglia reale britannica e il leggendario viaggiatore Thor Heyerdahl. Tutti gli ospiti illustri erano interessati a scoprire come, duemila anni dopo, gli Udi abbiano saputo preservare la propria cultura, lingua e costumi. Successori dell'antica Chiesa Apostolica dell'Albania caucasica, gli Udi si considerano cristiani ortodossi e apprezzano la loro fede più di ogni altra cosa al mondo. Non sorprende che la rinascita delle chiese albane, di cui un tempo si erano appropriati gli armeni, abbia restituito la fiducia nel futuro, e con essa la vita reale degli Udi a Nij. La strada per raggiungere questa località attraversa villaggi pittoreschi, vaste distese e montagne ricoperte di foreste. Lungo la strada c'è un altro luogo collegato a una celebrità di Hollywood. Questo è il villaggio di Vandam, scherzosamente chiamato posto di nascita dell'attore Jean-Claude Van Damme. Il nome ha portato una

straordinaria fama al paese, che prima era conosciuto soprattutto per la frutta, in particolare per le mele, che si potevano trovare nel cosiddetto mercato dei secchi. Ora, all'ingresso di Vandam, c'è una statua dell'attore e i passanti sicuramente faranno qui delle foto. Ci si può anche imbattere in un ritratto scultoreo di Steve Jobs, il leggendario fondatore di Apple – un altro riferimento alle mele locali.

A circa 20 chilometri da Gabala, tra piantagioni di nocciole, inizia Nij, e la prima attrazione è il tempio albano di Chotari. L'Udi ne è molto orgoglioso. In questo sito c'era un'antica chiesa e alcuni credono che esista qui sin dai tempi di Sant'Eliseo, l'Illuminatore dell'Albania. Nel 1723-1726 fu eretto un nuovo tempio con i soldi del filantropo locale Yengibar Chotari e di altri residenti di Nij. Pertanto, nel nome sono immortalati sia il santo che colui che ha donato i fondi per la costruzione del santuario. Durante la costruzione del tempio, nel cortile furono piantati quattro platani, due dei quali sono piuttosto impressionanti sia per età che per dimensioni. Nel 1836 gli Udi dovettero lasciare la loro chiesa, poiché era subordinata al Catholicosato armeno. In epoca sovietica, la chiesa subì il destino di molti templi: fu trasformata in un magazzino, crollando gradualmente e diventando fatiscente. Solo



nel 2006, dopo il restauro, il tempio è stato restituito ai suoi parrocchiani. Le preghiere cominciarono di nuovo a risuonare, comprese quelle in lingua Udi. Nell'altare del tempio si può vedere la preghiera "Padre nostro" in Udi. La lingua Udi (Muz) è simile al Lezghin. Ha diversi dialetti, a seconda della zona in cui vivono i suoi parlanti. La maggior parte degli Udi che vivono a Nij parlano tre lingue: azerbaigiano, udi e russo. Tre delle cinque scuole locali forniscono istruzione in Udi e due in Azerbaigiano.

Il villaggio di Nij è piuttosto grande. È diviso in 16 cosiddetti "fini" – shakka. C'è tutto ciò di cui si può avere bisogno: negozi, un ospedale, un grande mercato dove i residenti locali vendono i loro prodotti agricoli. Le nocchie e il vino locali sono molto richiesti e le persone vengono qui da diverse regioni per acquistarli. Si può apprezzare la vita degli Udi, provare la cucina locale e conoscere la sua storia nel complesso etnografico "Udi Hearth". Su un'area di tre ettari e mezzo si trovano un gran numero di edifici







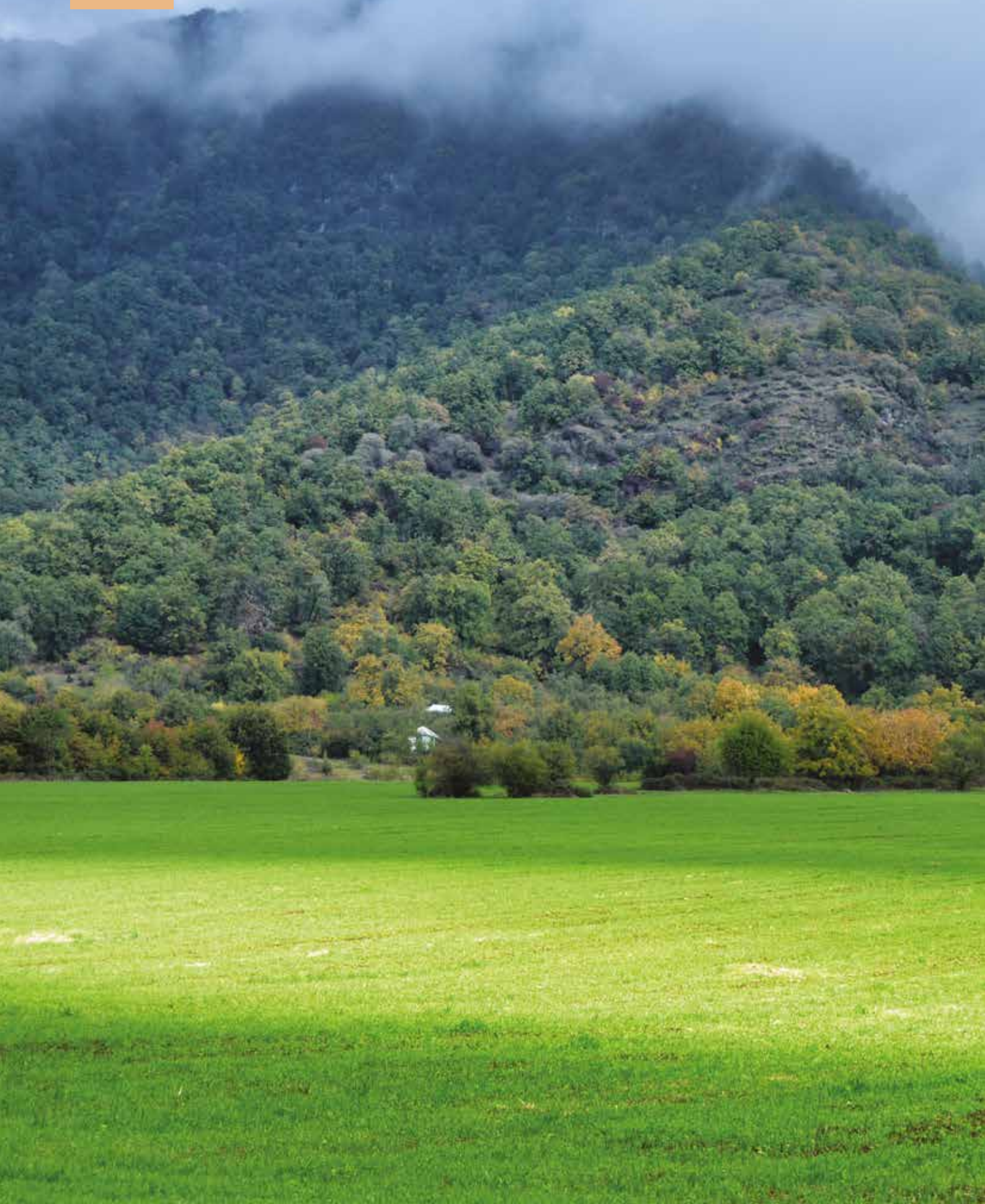
che rivelano appieno come per secoli hanno vissuto e lavorato gli Udi. L'edificio principale è un maniero che ha più di trecento anni. È la tenuta di famiglia dei Gangalov, discendenti di un prete Udi che ha aperto la sua casa ai parrochiani che non volevano partecipare ai servizi divini sotto il Catholicosato armeno. La casa dispone di diverse stanze con oggetti domestici, vestiti e mobili antichi. C'è una stanza separata per le preghiere. Ha una porta su cui è scolpita una croce. È interessante notare che nella sala di preghiera c'è un'apertura per il focolare. Gli Udi, come gli azerbaigiani, erano pagani e adoravano il fuoco prima di adottare le loro principali religioni. Gli Udi consideravano sacri anche il sole e la luna, e questi simboli sono ancora presenti sulla croce Udi. Sembra che sui bordi ci siano fiori di tulipano, ma in realtà si tratta di lingue di fuoco circondate da mezzelune. Gli Udi onorano la loro storia e cercano di preservarne tutte le fasi, come si vede chiaramente dalle mostre nella tenuta. Gli ultimi abitanti della casa furono i Gangalov: Vladimir, sua sorella Zoya e il loro padre. Zoya era conosciuta come un'abile sarta e cuciva abiti per le donne locali. Vladimir era un famoso barbiere. Sono stati immortalati in statue di cera e continuano il loro lavoro come se fossero vivi – Zoya alla macchina da cucire, Vladimir al tavolo del parrucchiere – il museo Tussauds in stile Udi, per così dire. Le fotografie mostrano ritratti di residenti locali, molti dei quali hanno portato i

loro cimeli di famiglia nel complesso etnografico per lasciare un ricordo di se stessi e dei loro cari. Ci sono più di duemila reperti, ognuno dei quali è prezioso. Nel cortile della casa si trova un'interessante cantina in un tronco di quercia, elettrodomestici per fare il pane, il vino e il burro. C'è anche un laghetto con trote che, insieme ad altri piatti tradizionali degli Udi, è possibile provare nel ristorante locale. Si può soggiornare in confortevoli case sul territorio del complesso etnografico.

Un'altra attrazione di Nij è la Chiesa Udi della Santa Madre di Dio, conosciuta come Bulun. Ha acquisito l'aspetto attuale nel 1892. Purtroppo, non è rimasto alcun materiale dell'aspetto che aveva durante la sua costruzione nel XII secolo. Come la maggior parte delle chiese albane, fu costruita sul sito di una chiesa ancora più antica. In epoca sovietica il tempio non funzionava ed era fatiscente. Nel 2020 la chiesa è stata restaurata, preservandone il più possibile l'aspetto esterno ed interno. È molto più grande e maestosa della chiesa di Chothari, con annesso un cimitero su un lato. Nel 2022, per la prima volta dopo molti anni, qui è stata celebrata la Divina Liturgia, alla quale ha partecipato anche il clero della Cattedrale di Baku. Oltre a Bulun e Chotari, c'è un'altra chiesa Udi, Gey, ma è chiusa e in attesa di restauro. Oltre alle chiese, a Nij c'è una moschea, perché qui vivono anche musulmani. È successo che rappresentanti di diverse



Scopriamo l'Azerbaigian







nazionalità abbiano sempre vissuto nel distretto di Gabala. Le rotte commerciali più importanti passavano nei pressi dell'antica capitale dell'Albania caucasica, la città di Kabala. Molti popoli sono rimasti a vivere nell'ospitale terra azerbaigiana e si sono assimilati così tanto

che nel corso degli anni hanno perso la propria identità. Gli Udi, tuttavia, come abitanti indigeni di questa regione, non solo hanno conservato i loro costumi, la fede e la lingua, ma hanno anche lasciato il segno più profondo nella storia dell'Azerbaigian. 🌟



